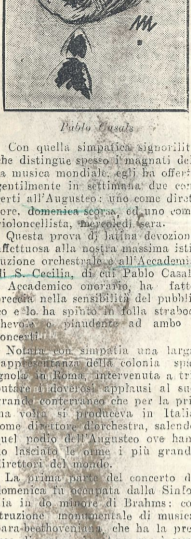


ALL'AUGUSTEO

PABLO CASALS

Pablo Casals, esattante pianista, concertista, estimo compositore, sommo violoncellista, fondatore e direttore dell'orchestra Casals di Barcellona. Un bello stato di servizio, in verità. E non ha cinquantun anni.



Pablo Casals

Con quella simpatica signorilità che distingue spesso i magnati della musica mondiale, egli ha offerto gentilmente in settimana due concerti all'Augusteo: uno come direttore, domenica scorsa, ed uno come violoncellista, mercoledì sera.

Questa prova di latina devozione affettuosa alla nostra massima istituzione orchestrale e all'Accademia di S. Cecilia, di cui Pablo Casals è Accademico onorario, ha fatto breccia nella sensibilità del pubblico e lo ha spinto in folla strabocchevole o piudente ad ambo i concerti.

Notata con simpatia una larga rappresentanza della colonia spagnola in Roma, intervenuta a tributare i doverosi applausi al suo grande conferenziario che per la prima volta si produceva in Italia come direttore d'orchestra, salendo quel podio dell'Augusteo ove hanno lasciato le orme i più grandi direttori del mondo.

La prima parte del concerto di domenica fu occupata dalla Sinfonia in do minore di Brahms: costruzione monumentale di musica para-beethoveniana, che ha la pretesa di essere gigantesca ma è semplicemente bella, e assai più bella sarebbe se fosse meno prolissa. Non si intende qui innovare critiche a Brahms, ma sta di fatto che egli è uno dei tanti idoli d'oro con larghe pezze di ottone: le quali gettano il loro fosco bagliore specialmente quando, come in questa sinfonia, lo spirito di Brahms, si piega servile alla grande ombra del Cigno di Bonn e ne ricalca le gigantesche concezioni musico-spirituali. D'onde la tortuosità tediosa di sviluppi tematici che girano e girano una ricerca inutile di quei mezzi d'espressione che Beethoven ha portato seco nella tomba.

L'aria greve, pesante sugli spettatori, si dileguò all'irrompere del Concerto in re minore, per archi, legni e organo, di Antonio Vivaldi. Fu proprio come se irrompesse una esuberante fanciulla in un cerchio solenne di vegliardi, e si desse impertinentemente qui a tirar barbe, là a prender ganascini, tutt'intorno a solleticar labbra e ginocchia.

Il Concerto in re minore di Vivaldi, l'undicesimo della raccolta *L'estro armonico*, raschiude tutte le bellezze smaglianti di quell'aureo periodo della musica italiana. Bellezze formali, non sostanziali, siamo d'accordo: ma fervide di una sincerità e di una vitalità autonoma che oggi in vano si cercano nelle pagine di tutti gli autori... sostanziali.

Alle splendide chiarezze del Vivaldi seguirono le non meno splendide misteriosità sonore di Debussy: *Prélude à l'après-midi d'un faune*.

La scelta poteva esser migliore. L'unghia potente, se non proprio leonina, di Debussy ha lasciato impronte ben più profonde di questo brano ancora malato di accademismo e di timidezza.

Chiuse il lungo concerto la superficialità sonora del *Don Giovanni* di Strauss.

Un giudizio su Pablo Casals direttore è presto formulato: elasticità latina di comprensione e di interpretazione; bacchetta magistrale più in superficie che in profondità; cura meticolosa ma meccanica del particolare; simpatica baldanza in alcune licenze interpretative. Totale...

Il totale lo tirò il pubblico dell'Augusteo, con grandinate di applausi.

Mercoledì sera secondo concerto, e questa volta di Pablo Casals violoncellista.

Sarebbe molto provinciale ora accumular qui aggettivi e luccicanti perifrasi per descrivere a chi non c'è stato, e per ricordare a chi c'è stato, la perizia e l'arte somma dell'emipente solista spagnolo. A nessun lettore colto è lecito ignorarlo, ... tanto più che trattasi di uno straniero.

Per i corridoi tortuosi dell'Augusteo ricorreva spesso mercoledì sera, nei commenti del pubblico la qualifica di «sbalorditivo». In verità, questi aggettivi a lungo metraggio non fanno parte del mio abituale vocabolario. Io credo che il mondo dopo Paganini non abbia visto più alcun esecutore sbalorditivo. Tale poteva essere fino a pochi anni or sono il fenomeno Willy Ferrero, tutt'al più: ma oggi che i ragazzi si suicidano per amore, e marinano la scuola per fare i duelli rusticani col morto finale, e dinanzi ai giocattoli seducono le coetanee, e uccidono e spediscono in baule proprio come noi uomini grandi, oggi neppure i bambini-prodigio musicali mi sbalordiscono.

Non mi sono dunque ... smarrito nello stupore mercoledì sera: ma le, appena nate, che formano teneri sedimenti di lanugine sul collo e fanno soffici le donne come aiuole di primavera e infantili, quasi di quella lana di piume che esse hanno sul collo, si propaghi a poco a poco per tutto il corpo.

E tanto le piume sombran nate dalla carne di quelle donne, che reciderle con una forbice, il gamba sarebbe sanguis come le ali rotte de

Peccato che la enorme vastità dell'Augusteo non abbia permesso a tutto il pubblico di godere compiutamente tale delizia. Molte magnifiche delicatezze uscivano dal violoncello di Casals e si estinguevano nel semicerchio delle prime file di poltrone. Ciò fu deplorato specialmente nel Concerto in re maggiore di Haydn e in quello in si minore di Dvorak: due capolavori per violoncello e orchestra.

L'inconveniente sparve però nella Suite in re maggiore di Bach, per violoncello solo: splendido campo di lotta fra l'abilità dell'esecutore e le terribili difficoltà tecniche e interpretative del testo. Applausi interminabili segnarono naturalmente la vittoria dell'esecutore.

Anzi a questo proposito avvenne un fatto non simpatico. La parte più giovanile e più... altolocata del pubblico non la intendeva che il concerto fosse finito, ed esigeva quella coda a cui, in verità, tutti i grandi solisti dell'Augusteo hanno sempre aderito: e cioè qualche pezzo fuori programma. Ma Casals, per ragioni altamente rispettabili non credette di aderire. I suddetti spettatori entusiasti insistettero clamorosamente e, visto specialmente che l'altra parte del pubblico anziché zittirli stava l'aspettando ad aspettare, dai clamori passarono a grida di protesta.

Ogni persona bene educata deve deplorare simili degenerazioni dell'entusiasmo. Le buone regole di Monsignor Della Casa, ancora in vigore, vietano di esigere da un musicista quello che è una sua pura e semplice cortesia, affatto obbligatoria. Numerose sono le cause, anche fisiologiche, che possono impedire al solista la concessione di pezzi fuori programma. E ciò doveva essere ricordato specialmente per Pablo Casals che, come abbiamo detto, ha rifiutato qualunque compenso per questi suoi due concerti.

I dirigenti dell'Augusteo sono poi pregati di ricordarsi che hanno fatto attaccare nella sala alcuni cartelli con i quali si avverte il pubblico che i bis sono vietati e che gli agenti dell'ordine espelleranno i disturbatori.

Alcune sale estere di concerti adottano in questi casi un mezzo semplicissimo: mettono al buio la sala. Il buio fa sul pubblico l'effetto precisamente contrario di quel che fa sulle coppie di innamorati.

R. FALCIAI